

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLA-
ZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

52° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati

DE LUCA Michele (<i>DSU</i>), <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 13 e <i>passim</i>	DE TILLA, <i>Presidente AdEPP</i>	Pag. 5, 7, 13 e <i>passim</i>
PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	20, 27		
LO PRESTI (<i>AN</i>)	18, 21, 23 e <i>passim</i>		

Interviene il Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, avvocato Maurizio De Tilla, accompagnato dal Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per ingegneri ed architetti liberi professionisti, ingegner Marcello Conti, dal Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, dottor Alberto Meconcelli, dal Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, ragioniere Luciano Savino, dal Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza periti industriali, dottor Giuseppe Jogna, dal Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici, dottor Eolo Parodi, dal Presidente della Cassa italiana di previdenza ed assistenza dei geometri liberi professionisti, geometra Fausto Savoldi, dal Presidente dell'Ente di previdenza e assistenza psicologi, dottor Demetrio Houlis e dal Vicepresidente dell'Ente nazionale previdenza e assistenza biologi, dottor Sergio Nunziante.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta, per la quale è stato preventivamente acquisito l'assenso presidenziale.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI: AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI (AdEPP), AVVOCATO MAURIZIO DE TILLA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, avvocato Maurizio De Tilla, sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati.

Prima di dare la parola all'avvocato De Tilla - che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione - rivolgo un saluto ai Presidenti delle Casse che lo accompagnano; ragioni evidenti di economia dei lavori dell'odierna audizione non consentiranno, purtroppo, di raccogliere oggi il

qualificato contributo ai nostri lavori che da loro potrebbe essere assicurato. Rendo però noto che i Presidenti dei vari enti saranno ascoltati in successive audizioni.

La Commissione intende procedere, con il concorso di tutti i soggetti interessati, ad una analisi del tema di cui ci stiamo occupando. In questo quadro, secondo le decisioni intervenute nella seduta del 2 febbraio 2000, sono dunque previste specifiche audizioni dei Presidenti delle Casse, unitamente a quelli dei rappresentanti delle Associazioni delle rispettive professioni e dei Consigli nazionali.

Il metodo dei nostri lavori è infatti funzionale alla scelta di coinvolgere, in un dialogo aperto e sereno, tutti gli interessi interpretati nelle articolazioni organizzative delle professioni, secondo un sistema di rappresentanze nel quale è agevole scorgere l'investitura democratica che ne legittima l'operare.

La Commissione è consapevole che la configurazione, e prima ancora la tradizione, delle diverse professioni è realtà ricca e variegata, con inevitabili riflessi sui rispettivi ordinamenti previdenziali.

Se dunque nell'autonomia delle Casse si trovano le risposte adeguate, sul piano previdenziale, ai problemi specifici e alle questioni proprie delle diverse professioni, non va tuttavia trascurato che la previdenza privatizzata è attualmente governata dal concorso dell'autonomia - che è dato acquisito dal legislatore e semmai da valorizzare - e delle leggi, ben presenti ai nostri ospiti, che regolano una funzione pubblica oggetto, come tale, anche del controllo del Parlamento attraverso la Commissione.

Alla Commissione l'atto istitutivo affida, infatti, il compito di verificare l'operatività delle leggi in materia previdenziale nel quadro costituzionale che, come è noto, garantisce il diritto degli iscritti alle diverse forme obbligatorie di previdenza e un adeguato trattamento pensionistico. Preme dunque alla Commissione la buona salute degli enti, condizione primaria di tutela degli interessi dei lavoratori iscritti alle gestioni. In questo senso, nel corso della procedura informativa, si svilupperà la riflessione - mi auguro la più approfondita possibile - sulla congruità della vigente legislazione rispetto all'obiettivo di fondo indicato.

Nessuno è animato, in questa Commissione, e tanto meno il Presidente, dall'intento di comprimere l'autonomia degli enti previdenziali privati: la ricerca avviata è invece intesa a individuare principi a garanzia dell'efficienza degli enti e a tutela degli iscritti.

Si vorrebbe anche contrastare (e mi sembra un obiettivo largamente condivisibile) con un indirizzo legislativo razionalizzatore, il disordinato ricorso a iniziative legislative particolari, destinate a questa o a quella Cassa, che, oltre a determinare ingiustificate disorganicità e frantumazioni, possono causare - queste sì - una limitazione dell'autonomia degli enti di previdenza privati, i quali devono essere pienamente liberi nel costruire, rinnovare e modificare i rispettivi ordinamenti.

Di recente sono stati mossi rilievi a iniziative legislative che episodicamente tendono a dare una disciplina normativa parziale di singole situazioni. Ritengo che a questo modo di legiferare si dovrebbe essere contrari.

Una normativa quadro alla quale – sulla falsariga delle leggi sulle autonomie locali e sulla previdenza pubblica – potrebbero essere apportate eccezioni o deroghe solo con espresse modificazioni di quelle norme di principio, sembra davvero la migliore garanzia dell'autonomia degli enti.

Voglio aggiungere, a questo proposito, che l'esigenza di evitare una legislazione alluvionale che potrebbe turbare l'autonomia degli enti è stata oggetto di rilievi argomentati proprio da parte dell'odierno protagonista dell'audizione, l'avvocato De Tilla che, come Presidente della Cassa di previdenza degli avvocati, ha mosso dei giusti rilievi all'idea di introdurre modifiche legislative. Tale tematica si inquadra nel progetto, che la Commissione spera di poter realizzare, volto non necessariamente a fissare delle regole nuove ma dei principi dotati di più forza, sì dà non poter essere derogati da «leggine», riguardanti le singole Casse, che possono sopravvenire in modo disordinato, al fine di ovviare al rischio che lo stesso avvocato De Tilla, come certamente ricorderà, ha cercato di scongiurare con riferimento alla propria Cassa.

Desidereremmo sapere dall'avvocato De Tilla, innanzi tutto, cosa ne pensa di questo sistema legislativo comune alle Casse. Non mi riferisco alla vecchia disciplina legislativa cui queste ultime erano soggette quando erano pubbliche e che tuttora conservano, ma a quelle regole che partono dalla legge di privatizzazione del 1994 e dalla legge di privatizzazione del 1996, poi integrata da disposizioni diverse presenti in varie leggi finanziarie. Mi chiedo se non sia giunto il momento di razionalizzare questa disciplina, senza necessariamente modificare le singole regole, ma soltanto riconducendole a sistema e dotandole di quella forza che esclude la possibilità di una modificazione per interessi particolari delle Casse, per poi, una volta fissate queste poche regole comuni, costruire la specifica disciplina affidandola esclusivamente all'autonomia.

L'idea della Commissione – occorre che sia chiaro a tutti evitando che si continuino a fare affermazioni che costituiscono una vera e propria falsificazione della verità – è quella di assicurare ora e sempre la migliore efficienza delle Casse.

I nostri atti sono reperibili anche su Internet; chiunque intenda svolgere rilievi in ordine al nostro intento di usurpare poteri, di espropriare autonomie o patrimoni, ha l'onere, come direbbe l'avvocato De Tilla, di provarlo, indicando almeno una riga, delle migliaia che abbiamo scritto, da cui si può ricavare questo nostro intento.

Dico questo per una ragione di chiarezza, auspicando che questo incontro e questi scambi avvengano con lo spirito costruttivo che finora ha animato il rapporto tra la Commissione e tutti gli Enti privatizzati e pubblici. Spero si possa arrivare alla soluzione di un problema che ha interessato e occupato anche voi, e, in prima persona, proprio l'avvocato De Tilla, con documenti che egli ricorda molto bene.

Prego ora l'avvocato De Tilla di intervenire.

DE TILLA. Signor Presidente, la ringrazio per essere stato invitato a tale audizione. È un invito che io ho accolto come Presidente dell'Asso-

ciazione enti previdenziali privati ma anche come Presidente della Cassa forense: la prego quindi di non invitarmi nuovamente perché sono una sola persona. Questo discorso non vale solo per me, ma per tutti i rappresentanti delle Casse dei professionisti i quali le consegneranno un documento da loro firmato.

Lei sa bene che, da molti anni, le Casse di previdenza si sono associate nell'AdEPP e si identificano, attraverso un processo di consultazione, nelle manifestazioni che l'Associazione esprime. È come se lei volesse ascoltare i magistrati, e dopo aver sentito l'Associazione nazionale magistrati, volesse sentire tutte le singole componenti, e dopo, anche tutti i Presidenti delle Corti d'appello e dei tribunali e, alla fine, anche qualche singolo magistrato.

Le dico tutto questo perché la volontà e il punto di vista dei Presidenti delle Casse, e cioè De Tilla, Savino, Parodi, Meconcelli, Jogna, Pedrazzoli, Miceli, Lombardi, Conti, Cescutti, Savoldi, Landi, Houlis, tutti firmatari di questo documento, si identifica con quanto io adesso le dirò.

Un altro aspetto importante è che, nella cordialità dei rapporti che sono sempre intercorsi tra la Commissione e le Casse e nel doveroso riconoscimento del compito affidato alla Commissione, un paio di dichiarazioni da lei formulate, che poi nel tempo sono state cambiate, ci hanno preoccupato e fatto sospettare che non sia a conoscenza della Commissione il processo di rappresentanza delle Casse di previdenza. Diversamente dagli enti previdenziali pubblici, i componenti del comitato dei delegati sono eletti direttamente dagli iscritti, dai quali acquisiscono la rappresentanza, attraverso elezioni dirette, secondo i criteri elettivi fissati dal legislatore. Presidente del comitato dei delegati, che è l'organismo politico, è il Presidente della Cassa; il comitato elegge gli amministratori i quali eleggono il Presidente del Consiglio di Amministrazione che, come si è detto, è anche Presidente del comitato dei delegati. Quindi, le Casse di previdenza hanno la piena rappresentanza dei propri iscritti.

Per la franchezza che deve contraddistinguere questo nostro incontro, ci meravigliamo molto che lei abbia dichiarato che le Casse non sono rappresentative dei propri iscritti. Ci siamo meravigliati anche per il fatto che lei non ha inteso ascoltare per prima l'AdEPP, l'associazione di tutti gli enti previdenziali privati, e, poi, doverosamente anche altre componenti, ma senza una frantumazione degli interlocutori, che mi sembra quasi insolita da parte di una Commissione bicamerale, chiamando alla rinfusa rappresentanti di sindacati, ordini e Casse, facendo un'operazione non orizzontale ma verticale, di spaccatura, nel mondo professionale. Lei sa molto bene che è stato creato un coordinamento delle Casse, degli ordini e dei sindacati e sa bene che è aperto un tavolo con il Governo e uno con l'opposizione sui singoli problemi dell'ordinamento professionale e delle Casse di previdenza. Pertanto lei avrebbe potuto agevolmente convocare soltanto l'AdEPP e gli altri organismi di rappresentanza sindacale e degli ordini procedendo a poche sedute anziché a decine di sedute.

PRESIDENTE. Le voglio rispondere subito. Lei è stato invitato per primo come Presidente dell'AdEPP e non era disponibile per un impegno, per cui abbiamo proseguito con il programma.

DE TILLA. Ma che lei prosegua le audizioni invitando, per spaccato professionale, i commercialisti, gli avvocati, i notai, e così via, mi sembra – mi permetto di suggerire ma la Commissione è sovrana – completamente inutile e fuori dalla consultazione delle vere rappresentanze professionali. Potrebbe esaurire le sue audizioni attraverso l'ascolto – sono presenti oggi tutti i Presidenti delle Casse – di quanto riferirò in seguito.

Comprendo le buone intenzioni della Commissione ma mancano del tutto i presupposti per un intervento legislativo, per cui tutte le Casse previdenziali manifestano ragioni di dissenso rispetto all'iniziativa della Commissione sia sotto il profilo del merito che sotto quello del metodo che si intende utilizzare. Il decreto legislativo n. 509 del 1994 già contiene tutti i principi fondamentali necessari al corretto funzionamento del nuovo sistema previdenziale privato in termini di autonomia gestionale. È intervenuta anche la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 248 del 1997, sulle scelte operate dal legislatore ha affermato che tali principi sono consolidati e irreversibili. Quindi l'autonomia gestionale e normativa è un fatto acquisito dall'ordinamento. Peraltro, le Casse privatizzate hanno raggiunto, con la propria autonomia, importanti risultati nei primi anni di funzionamento. È noto a questa Commissione che il patrimonio netto complessivo degli enti aderenti all'AdEPP, cioè tutte le Casse, negli ultimi 5 anni ha avuto un incremento di circa il 50 per cento. Non solo, ma la maggior parte delle Casse – è un processo in evoluzione – utilizzando l'autonomia normativa ha apportato anche correttivi normativi regolamentari, non legislativi. Non comprendiamo quindi i motivi per cui si debba ritornare sulla legislazione. Se lei afferma che la Commissione riconosce l'autonomia normativa, allora il programma che occorre fare è di omogeneizzazione normativa regolamentare e non legislativa: non serve una nuova legge, perché la vera legge quadro delle Casse previdenziali è la legge di privatizzazione.

Altre perplessità sorgono dalla lettura del resoconto della seduta del 15 marzo 2000, quando lei afferma che occorre individuare dei principi inderogabili e parla della finalità pubblica degli enti, ma per questo non occorre una nuova legge perché le finalità pubbliche sono già presenti nella legge che ha disposto le privatizzazioni. C'è inoltre un sistema di controlli pubblici che è addirittura sovrabbondante, anzi, su questo piano, lei ha sempre affermato che c'è una quantità di controlli, a volte ripetitivi, controlli che noi ben gradiamo perché la nostra attività è più che trasparente e ha dato grande dimostrazione di efficacia e di efficienza.

Lei ha fatto anche un'altra dichiarazione, che ci lascia piuttosto perplessi, e ci fa capire che non è vero che si voglia garantire l'autonomia degli enti ma piuttosto intervenire nuovamente sulla stessa, in cui afferma che le dichiarazioni di principio dovrebbero riguardare la questione delle garanzie con la fissazione di una riserva matematica adeguata. Sa bene

che i fondi di garanzia furono fissati come requisito per la privatizzazione; c'è stata anche un'ipotesi di intervento nella finanziaria che è stata accantonata; una circolare possibilista da parte del Ministro del lavoro e anche la dichiarazione alla Commissione che non si possono aumentare le riserve matematiche se non con provvedimento legislativo. Abbiamo più volte manifestato - ed è riscontrabile nel documento che ho consegnato alla Commissione - che l'aumento delle garanzie non è di per sé elemento indicativo dell'efficienza dell'ente, quest'ultima infatti è data concretamente dalla positività dei bilanci e da quei provvedimenti correttivi sul piano normativo che le singole Casse, modificando le contribuzioni e le prestazioni nell'ambito della autonomia normativa, sono riuscite a dotarsi, per cui tutte le Casse sono *in progress*, in forte evoluzione e crescita di patrimonializzazione.

Tra le scelte di principio per cui si dovrebbe fare una legge, si indica da parte del Presidente l'aumento del periodo preso in considerazione ai fini del bilancio tecnico, che è stabilito dalla legge in 15 anni: si vorrebbe quindi introdurre una norma che obbliga tutte le Casse di previdenza ad aumentare il periodo della verifica attuariale. Anche a questa obiezione, che già da tempo è stata sollevata, noi abbiamo risposto nel senso che le Casse stanno procedendo a monitoraggi annuali, non più triennali come prevede la legge. Questa è una delle ragioni per cui non occorre formulare una nuova legge perché le Casse, nell'ambito della propria autonomia e responsabilità (la privatizzazione ha comportato l'assunzione di una grande responsabilità), provvedono ad un monitoraggio annuale ed alcune di esse, in relazione a questo, hanno anche ritoccato, aumentandolo, il periodo di riferimento. Si intaccherebbe, dunque, un provvedimento legislativo quando quasi tutte le Casse hanno già introdotto modifiche positive.

Lei pensa a un provvedimento legislativo, quando quasi tutte le Casse sono già arrivate a questo punto in via regolamentare. Il periodo di riferimento si può modificare attraverso un regolamento, non occorre una legge. Se invece lei dice che ci vuole una legge, significa che intende limitare l'autonomia delle casse previdenziali.

C'è un'altra cosa che tutti i Presidenti hanno sottoscritto nel documento che le rappresento. La Commissione vigila sugli enti pubblici e sugli enti privatizzati, ma sappiamo che nella previdenza pubblica c'è un *deficit* di 300.000 miliardi. Gli enti pubblici presentano *deficit* di bilancio anche di 80.000 miliardi all'anno, invece le Casse private hanno addirittura incrementato del 50 per cento il loro patrimonio e ora presentano bilanci in attivo. Sappiamo bene cosa ha significato e cosa significa il pubblico, anche noi siamo stati vittima del pubblico; per esempio, quando dovevamo fare i piani di impiego obbligatori che prevedevano l'acquisto forzato di immobili da parte nostra. È vero che lei si riferisce al pensionamento di anzianità, ma afferma che bisogna procedere a una armonizzazione con il sistema pubblico. Noi con il sistema pubblico (come gestione pubblica, come quadro) non vogliamo più avere a che fare, perché si tratta di un sistema penalizzante.

Del resto noi già ci identifichiamo con una funzione pubblica. Lei sa bene che tutti gli avvocati che esercitano sono iscritti alla Cassa e così tutti gli altri liberi professionisti. Quindi vige già il principio della obbligatorietà; come vige il principio della solidarietà, uno scopo che è stato già sancito dal legislatore. Abbiamo già una finalità pubblica, dunque.

In alcuni passaggi del resoconto, che abbiamo letto attentamente – crediamo che sia di grande rispetto per il lavoro che lei ha fatto una lettura attenta –, vediamo che lei sostiene la necessità di trovare un sistema che garantisca ulteriormente le finalità pubbliche. Noi diciamo che questa affermazione non è esatta, perché le finalità pubbliche sono già insite nel nostro ordinamento: questi enti perseguono soltanto finalità pubbliche e non hanno bisogno di ulteriori interventi legislativi.

Nel documento abbiamo enunciato alcuni punti: l'autonomia, la variazione delle aliquote contributive, i parametri, i controlli. Prendiamo i controlli: abbiamo il controllo dei sindaci, il controllo dei Ministeri, il controllo della Corte dei conti, il controllo della Commissione di vigilanza. Abbiamo insomma controlli in misura esagerata: passando alla gestione privatizzata, siamo ora soggetti a tutti questi controlli.

Potrei riferirle una serie di pareri – anche da parte di molti relatori della sua Commissione – in cui si manifesta apprezzamento profondo per quello che gli enti privatizzati hanno realizzato dopo la privatizzazione.

Dunque, la premessa è che la privatizzazione è stata salutare; anzi, sarebbe opportuno che anche nel pubblico si individuassero settori in cui adoperare lo stesso sistema. Gli enti, attraverso l'autonomia gestionale e operativa, hanno apportato i necessari ritocchi e sono in grado di apportare ulteriori modifiche secondo i suggerimenti che dovessero arrivare sul piano amministrativo, regolamentare. Su questo piano siamo disponibili a ricevere dei suggerimenti: la collaborazione tra Commissione e Casse privatizzate è importante. I colleghi che sono stati ascoltati lo hanno confermato – ho letto quasi tutti i resoconti – e hanno sostenuto che sono allineati con le Casse, perché ormai si informano, hanno le riviste e i notiziari informativi, i bilanci, contatti continui con gli iscritti. È stata proprio la privatizzazione che ha determinato questo risultato, come mi diceva prima di questo incontro il presidente Parodi, qui presente, un fortissimo collegamento fra gli iscritti e le Casse previdenziali, un collegamento che prima, quando eravamo di natura pubblica, non c'era. Le Casse privatizzate, in questo momento, sono molto sentite dai propri iscritti, i quali ritengono che esse gestiscano e rappresentino bene i loro interessi.

E allora, mentre si stanno verificando tutti gli effetti positivi della privatizzazione, siamo profondamente sorpresi di vedere avviata una indagine che avremmo visto ben avviata nel settore pubblico, piuttosto che in quello privato. Resta ferma la collaborazione per eventuali modifiche sul piano regolamentare, un dialogo con la Commissione, che per noi rappresenta un dato fondamentale. Sarebbe positivo che la Commissione andasse oltre i propri compiti di vigilanza sui bilanci (sono andato a vedermi la legge istitutiva, parla esclusivamente di vigilanza), che uscisse un po'

dai binari tradizionali. Potrebbe rendersi promotrice di iniziative che possono essere giovevoli per le Casse, al di là della vigilanza, nell'interesse e per il miglioramento della situazione delle Casse. Riteniamo positivo che si esca dall'ambito della vigilanza, che si assuma un ruolo propositivo, ma sul piano regolamentare, non su quello legislativo, perché, su questo piano, veramente direi che non c'è nient'altro da fare.

Certo può esservi qualche questione giurisprudenziale; lei è stato ed è magistrato e sa che nella giurisprudenza si pongono dei problemi di interpretazioni, soluzioni che talvolta lasciano perplessi. Ma i dubbi non riguardano l'autonomia o gli obiettivi che sono stati posti, le interpretazioni riguardano altri argomenti, per esempio la prescrizione. In tali casi un intervento legislativo si giustificerebbe, ma non riguarderebbe più la Commissione di vigilanza, servirebbe a chiarire i dubbi che vi sono anche presso gli enti, come diceva prima dell'incontro il Presidente della Cassa dei geometri.

Visto che lei non li vuol sentire, io sto nominando i miei colleghi uno per uno, citando i pareri che mi hanno dato. Siccome sono presenti tutti i Presidenti delle Casse, sarei dell'opinione, signor Presidente, di superare questo schema formale dell'audizione. Ferma la stima profonda nei confronti suoi e della Commissione, mi permetta di dire che lei ha l'opportunità di ascoltare sette o otto Presidenti di Casse. L'idea di ascoltare ciascun Presidente delle Casse insieme a ciascun Presidente degli Ordini mi sembra invece una procedura non opportuna. Io ho 30 anni di rappresentanza professionale e sono stato ascoltato in audizione dappertutto: è la prima volta che mi trovo in questa situazione. Di solito si investono le categorie, si ascoltano le persone più rappresentative e si conclude. Lei ha l'occasione di sentire tutti i Presidenti delle Casse; i responsabili degli ordini senz'altro diranno le stesse cose, come i Sindacati.

Sono abituato a parlare in maniera chiara: l'Ordine e il Sindacato della mia categoria mi hanno chiesto cosa avrebbero dovuto dire al presidente De Luca, perché la rappresentanza degli interessi previdenziali (questo vale per tutti) appartiene alla Cassa. Ho annunciato loro che avrei inviato questo documento oppure la sintesi dell'audizione di oggi. Non è aperto solo il fronte delle Casse, ma anche quello dei Sindacati, degli Ordini, delle professioni non regolamentate. Sono molti i fronti. E allora, vi è una specie di distribuzione della rappresentanza all'interno delle categorie.

Noi curiamo la consultazione degli iscritti. Lei potrebbe giustamente pensare che le Casse siano completamente svincolate dal loro mondo professionale, senza conoscere ciò che accade nel mondo delle professioni; viceversa, le garantisco che nessuno potrà venire in questa sede a dire che le Casse non sono legate a tutte le altre rappresentanze, ognuna nei propri settori. Questa indagine avviata dalla Commissione, per le sue modalità, comporta anche una notevole mole di lavoro per noi; questi documenti dobbiamo infatti consegnarli a tutti: dobbiamo parlarne con tutti, dobbiamo illustrare i problemi delle Casse. Inoltre, ogni singola rappresen-

tanza sarà udita dalla Commissione come se fosse l'unica autonoma depositaria della volontà dei propri iscritti.

Signor Presidente, apprezziamo enormemente la sua persona, la Commissione e gli amici che in essa siedono, ma siamo del parere che occorra semplificare; altrimenti si costringerà i singoli Presidenti qui presenti ad essere ascoltati in futuro per dire le stesse cose contenute in un documento che hanno sottoscritto. Mi sembra più opportuno, invece, che la Commissione possa acquisire una dichiarazione di tutte le 14 Casse, cui corrisponde la volontà degli Ordini professionali e dei Sindacati. Questo glielo posso assicurare perché è la posizione che abbiamo assunto nell'ambito dei nostri coordinamenti periodici.

Ovviamente, offriamo la nostra piena collaborazione sul piano normativo e regolamentare; abbiamo fatto anche noi delle analisi dalle quali abbiamo tratto delle proposte che, su questo piano, vorremmo prospettare.

Presidente, lei è libero di fare tutto ciò che vuole, però poi mi auguro che riterrà opportuno acquisire il nostro consenso per tali consultazioni così disparate ed «a pioggia», che nemmeno il Governo, il Ministro o altri fanno in questo modo a livello istituzionale.

Lei ha parlato di comportamento irragionevole ed ha detto che ci siamo doluti senza ragione della pubblicazione di dati superati da parte della Commissione. Occorre tener presente che nel febbraio del 2000 noi abbiamo pubblicato una nostra ricognizione sullo stato di salute delle Casse; ci siamo pertanto ribellati, per così dire, quando la Commissione, nel febbraio 2000, ha pubblicato dati riferiti a tre anni fa, del tutto superati. Del resto, negli anni 1997, 1998 e 1999, come si riscontra dai dati, abbiamo registrato una fortissima crescita di tutte le Casse; essa è illustrata in diversi documenti inviati alla Commissione e che sono stati da voi analizzati anno per anno. Non abbiamo compreso perché la Commissione, nel febbraio 2000, a pochi giorni dai nuovi dati e a pochi mesi dalle nuove verifiche, ha pubblicato una ricognizione sullo stato di salute delle Casse che ormai riguardava il 1996, cioè il primo anno di privatizzazione. Si definisce irragionevole la nostra risposta; Presidente, abbia pazienza: irragionevole è che da parte della Commissione siano state fatte considerazioni di questo tipo risalenti al periodo in cui le Casse erano pubbliche. La Cassa forense, come ella sa, è floridissima. Lei dovrebbe ascoltare ogni Presidente relativamente a tale aspetto, che non riguarda la materia di tale audizione ma del quale vorremmo parlare per far conoscere veramente che cosa stiamo facendo. Le più recenti verifiche attuariali stanno dando risultati enormemente positivi che prima non si prospettavano, con un allungamento di 7-10 anni rispetto alle previsioni del 1996 che si riferivano al periodo ante-privatizzazione.

Vorrei ora fare un invito alla Commissione, perché questo aspetto ormai mi è chiaro, avendo «sposato» la causa del mio Ente con la fiducia dei colleghi: tutte le preoccupazioni della Commissione vanno rivolte al pubblico. In quel campo la Commissione può veramente svolgere un lavoro formidabile perché non c'è ente che obbiettivamente vi possa inci-

dere in modo efficace. Noi nel privato queste preoccupazioni non le abbiamo.

Mi scusi, Presidente, queste cose le dico con totale rispetto della sua funzione e della sua persona e del lavoro che sta svolgendo la Commissione, ma leggo in un suo documento: «Se nell'attuale frammentata situazione possono essere individuati elementi di danno per i professionisti (...)». Ma lei pensa che, dopo quattro anni di privatizzazione, con il grande lavoro che hanno fatto tutti i Presidenti e tutte le Casse e con bilanci in notevole miglioramento, si possa adottare nei nostri confronti un linguaggio del genere? Forse questo potrebbe essere utilizzato per i pensionati pubblici, attuali o futuri. Ella ritiene veramente che la Commissione debba svolgere indagini per individuare elementi di danno per i professionisti? Forse nel 1995, quando eravamo pubblici. Diciamolo con la massima sincerità: il privato ha costituito un volano formidabile per tutte le Casse, perché noi oltretutto siamo soggetti anche a responsabilità civili, penali amministrative e patrimoniali - oltre che morali, che sono le più forti - per tutti i nostri atti. Quindi, siamo esposti; facciamo gli amministratori per servizio e, poiché siamo tutti professionisti, continuiamo a svolgere anche la nostra attività. Queste considerazioni, se fossero state indirizzate a noi, Presidenti delle Casse, avrebbe avuto da tutti la stessa risposta.

Ella si dice preoccupato dei danni: questa preoccupazione non esiste proprio. I colleghi sanno bene quale lavoro stanno svolgendo gli enti; se qualcosa si deve aggiustare è sul piano strettamente regolamentare e non legislativo, per il resto, abbiamo la coscienza tranquilla e sappiamo che tutto il lavoro è stato svolto in maniera ammirabile ed è fonte di apprezzamento e di incoraggiamento a proseguire su questa linea, senza frapporte ostacoli, senza nuove leggi che prevedano principi inderogabili, lesivi dell'autonomia, senza ritorni al pubblico, che sarebbero estremamente pericolosi.

Noi siamo fortemente impressionati da una particolare circostanza: da un anno e mezzo stiamo subendo una serie di attacchi; non da lei, comunque, signor Presidente. Si è parlato di riscossione unificata e per fortuna abbiamo sventato questo pericolo. Lo Stato, cioè, avrebbe dovuto riscuotere le tasse e i contributi delle Casse: era una forma di espropriazione inammissibile che abbiamo combattuto: siamo quasi scesi in piazza per contrastare una cosa del genere. Dal momento che i nostri Enti erano ormai privatizzati ciò avrebbe infatti significato volerli considerare quasi come degli elementi di riscontro negativi; come se si volesse far diventare brutta una realtà che invece è molto bella. Questo è stato il primo attacco.

Un altro attacco era poi costituito dalla proposta, ad opera del Parlamento, di aumentare le riserve in maniera surrettizia; abbiamo risposto che non era proprio il caso di aumentare le riserve.

C'è poi una serie di dichiarazioni pubbliche di parti politiche che hanno affermato di voler abolire l'obbligatorietà dell'iscrizione alle Casse. C'è una dichiarazione dei sindacati in merito in cui chiaramente si afferma che occorre abolire gli ordini e l'obbligatorietà di iscrizione alle Casse. Altro che finalità pubblica!

Siamo dunque particolarmente sensibili sull'argomento. Il mondo professionale, rispetto a iniziative che si volessero far passare sulla testa delle Casse e dei professionisti, questa volta è compatto. Signor Presidente, lei dice che quella in oggetto non è un'iniziativa di questo tipo, però le dichiarazioni che circolano sono queste, si è cioè passati dall'abolizione degli Ordini, all'abolizione delle Casse ed alla confisca del loro patrimonio.

PRESIDENTE. Avvocato De Tilla, bisogna che lei chiarisca questi aspetti che afferma anche altrove. Mi sembrano accuse che questa Commissione non merita.

DE TILLA. Le accuse non sono rivolte a lei.

PRESIDENTE. Allora vada a raccontarli da un'altra parte.

DE TILLA. No, li racconto qui perché voglio ripeterle che adesso le categorie sono unite: hanno infatti capito che è stato tentato un attacco, attraverso varie forme, nei confronti non solo dell'autonomia ma anche dei patrimoni delle Casse. Poiché tale questione è stata affermata, anche da parte di altri, in alcuni convegni, sottolineo che coinvolgere nuovamente, sul piano legislativo, l'autonomia e i principi inderogabili è un fatto che (siamo in paese libero dove c'è la libera manifestazione del pensiero che è uno dei cardini della Costituzione) ci preoccupa in quanto, anche se si dichiara la volontà di non comprimere l'autonomia delle Casse, sembra invece che si voglia colpire proprio questa. Preciso, signor Presidente, che non c'è alcun riferimento a lei, né alla Commissione e al lavoro che sta svolgendo, ma debbo sottolineare che tutte le professioni guardano con grande preoccupazione a questa iniziativa assunta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Innanzi tutto la ringrazio per le sue affermazioni e rispondo solo alle questioni che riguardano la Commissione.

Per quanto riguarda l'abolizione dell'obbligatorietà, da sempre la Commissione ha affermato di opporsi. Per quanto riguarda l'aumento delle riserve è un passaggio che mi è sfuggito perché le riserve mi risultano diminuite rispetto al momento della privatizzazione in quanto il parametro di determinazione delle 5 annualità, che prima era adeguato di tempo in tempo, oggi resta fermo al 1994 fino alla fine dei secoli, per cui mi sembra un dato sbagliato. Relativamente alla riscossione unificata, rispondo soltanto che la Commissione se ne è occupata e ha condiviso l'atteggiamento critico delle professioni.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione, voglio ricordare che, nell'attuale legislatura, sono state prodotte ben sei relazioni, due delle quali riguardanti l'attività degli enti gestori di previdenza pubblici e privati. In entrambe è stato riconosciuto, in base a dati forniti esclusivamente dalle Casse e con riferimento a quel periodo, che le condizioni attuali sono ottime mentre, in prospettiva, sempre in base ai bilanci tecnici elaborati

dalle stesse Casse, c'è un andamento peggiorativo, per alcune più rapido e per altre meno. Tutto ciò, ripeto, non è stato inventato ma appreso dai documenti che provenivano dalle Casse. Questo è il punto: le due relazioni, che hanno in parte riguardato le Casse privatizzate, si sono soltanto occupate di un resoconto sullo stato delle Casse, in relazione agli anni di riferimento e alle prospettive, esclusivamente in base a dati forniti dalle Casse, le quali non hanno smentito – e non avrebbero potuto farlo poiché abbiamo i documenti che ci hanno inviato – che non fossero aggiornati. Il problema dipende ancora una volta dalle Casse; noi abbiamo utilizzato i documenti che avevamo al momento in cui abbiamo elaborato le relazioni, non possiamo conoscere i dati e gli sviluppi successivi. In ogni caso, ripeto, se le condizioni delle Casse sono migliorate, ne daremo atto nella prima relazione che produrremo sullo stato delle stesse.

Oltre al controllo sulle attività, la Commissione svolge anche, in base ad una specifica competenza attribuita dalla legge, una vigilanza sull'operatività della legislazione previdenziale e sulla coerenza del sistema con lo sviluppo dell'economia nazionale. Su questa tematica sono state prodotte una pluralità di relazioni che non hanno riguardato mai le Casse privatizzate ma sempre il settore pubblico. La prima questione affrontata è stata la riforma pensionistica, che è stata esaminata criticamente sotto molti profili senza nascondere nulla; un'altra relazione ha riguardato l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, un'altra ancora gli enti pubblici di previdenza; è stata poi esaminata, come lei ben sa, una materia a cavallo tra pubblico e privato, cioè la ricongiunzione e la totalizzazione. Per quanto riguarda gli enti privatizzati ce ne occupiamo per la prima volta oggi.

Relativamente al metodo che abbiamo seguito, non capisco perché debba creare questa situazione di disagio. La legittimazione democratica si può ottenere, ma è conferita per funzioni: l'onorevole Parodi, per esempio, è stato parlamentare, ed è stato legittimato dalla sua base quando è stato eletto ad assolvere quella funzione, ed è anche presidente della Cassa dei medici, cioè i medici lo hanno eletto a questo incarico. Le due legittimazioni democratiche sono indiscusse, ma sono per diverse funzioni: io ho la legittimazione democratica per fare il senatore nella sede parlamentare, ma non potrei utilizzare la stessa legittimazione democratica per fare il sindaco della città in cui vengo eletto. La ragione per la quale la legittimazione democratica, di per sé, non esclude che si possa procedere all'audizione dell'ente previdenziale e dell'ente che rappresenta i lavoratori iscritti alla Cassa mi pare di tutta evidenza: è come ascoltare l'INPS e i sindacati che rappresentano i lavoratori iscritti. Questo è il quadro di riferimento: il fatto che poi tra le Casse ci sia un modo di vedere comune può essere anche apprezzato, ma deve risultare all'esito di una verifica, non si è tenuti a saperlo prima. Se voglio conoscere cosa occorra fare per un ente privatizzato o per uno pubblico, ho il dovere di sentire chi rappresenta l'ente e chi i soggetti che da quell'ente devono avere le prestazioni previdenziali. Questo è il modello di indagine che si vuole seguire.

La differenza rispetto ai tavoli di concertazione cui lei fa riferimento dipende dal diverso ruolo che questi assolvono. Nella concertazione la fi-

nalità è quella di stabilire un negoziato con il Governo, che poi va tradotto in atti del Governo, è un momento che poi si sviluppa in un atto pubblico. L'attività conoscitiva non ha questa finalità: è un'attività istruttoria per conoscere gli orientamenti dei soggetti che si ascoltano, per avere dei contributi che prescindono da un vero potere rappresentativo. Si ascoltano i diversi soggetti coinvolti perché ognuno ha la sua sensibilità, la sua intelligenza, la sua cultura e ognuno può fornire un contributo di conoscenza. Non è la stessa manifestazione di volontà quella che si esprime in questa sede e quella che si esprime in una sede di concertazione: lei racconta quello che pensa, quello che avviene, quello che vorrebbe fosse fatto, e così via. Questo può essere condiviso dagli altri, ma è un fatto che si verifica successivamente alle audizioni e non prima, per cui mi sorprende che ci si continui a meravigliare del fatto che, nel momento in cui si vuole sapere cosa si deve fare della legislazione sulle Casse, si voglia ascoltare anche chi rappresenta gli iscritti oltre a chi rappresenta gli enti.

Per quanto riguarda la buona salute delle Casse, l'abbiamo riconosciuta, abbiamo fatto due relazioni in tal senso. Non discuto neanche sull'abilità che hanno gli attuali amministratori delle Casse a gestirle, ma le regole, come lei sa, servono per assicurare una gestione corretta anche nell'ipotesi di amministratori che non assicurino una gestione del livello che attualmente si è raggiunto.

Per quanto riguarda la questione della legge e dell'autonomia, intervenire per razionalizzare la legge può significare allargare l'autonomia. Lei evidentemente non mi ha seguito con sufficiente attenzione. Io ho citato i suoi scritti. Lei è insorto non contro l'autonomia, è insorto contro leggi che si volevano fare perché limitavano la sua autonomia. Una delle ipotesi che faccio è proprio che quelle regole già scritte abbiano una forza tale che per modificarle non vi sia bisogno del suo intervento, perché quei principi già scritti possono risolvere il problema autonomamente. Quando le regole e i principi sono circondati da una particolare stabilità – come si è già sperimentato con la riforma pensionistica e a proposito delle autonomie – non vi è pericolo che intervenga una leggina suggerita dal professionista che abbia un problema particolare (per esempio l'avvocato ultraottantacinquenne che lei ben conosce).

E poi ci sono problemi di cui tutti siamo consapevoli, anche se la soluzione a cui pensiamo può essere difforme. Lei ha parlato delle riserve. Sulle riserve vi sono punti di vista diversi, e parlarne non significa incidere sull'autonomia. Le riserve a garanzia delle prestazioni attualmente sono stabilite dalla legge. Se si vogliono aumentare o diminuire bisogna che intervenga la legge, non si può procedere attraverso regolamento. Su questo argomento – lo ribadisco – vi sono punti di vista diversi: già dalla prima relazione, noi abbiamo detto che è opportuno garantire un adeguamento della misura di ciascuna annualità alle pensioni in atto; per una questione di immediata percezione, cioè che le garanzie devono corrispondere quantitativamente ai crediti garantiti, perché nessuno garantisce un credito di un miliardo con una ipoteca su un immobile che vale 100.000 lire. Quando fu stabilito che le riserve dovevano essere commis-

rate al 1994, il collega Pastore ed io presentammo un emendamento per evitare tale modifica (l'emendamento era di Pastore, io aggiunsi la firma). Poi è sorta la vostra preoccupazione che vi potesse essere una difficoltà delle Casse, ma è stata smentita proprio dai vostri conti: tutte le Casse hanno riserve da 2 a 7-8 volte maggiori rispetto alla misura che noi auspichiamo e riteniamo più congrua. In buona sostanza, stabilire che le riserve devono essere adeguate alla misura delle pensioni appartiene alla razionalità e non deve turbare le Casse perché esse, senza esserne obbligate, nella loro autonomia, già si sono adeguate. Tuttavia le regole devono essere stabilite: se le riserve hanno un senso e debbono avere quella funzione, credo sia giusto stabilirlo. Comunque è questione che non si può risolvere se non attraverso la legge, visto che è disciplinata da quest'ultima.

Lei ha letto dei passaggi del resoconto, ma ha omesso la premessa. Quelle che ha letto volevano essere ipotesi su cui si potrebbe riflettere. Per esempio, a proposito della durata del bilancio tecnico, non ha letto l'inciso che seguiva: «nei limiti attuarialmente possibili». Fare dei bilanci tecnici nei termini attuarialmente possibili significa dare alle Casse uno strumento di conoscenza che consenta di intervenire in tempo utile per evitare le difficoltà che hanno le Casse private (che adesso vanno benissimo). Noi facciamo riferimento a tutta la previdenza, pubblica e privata. La previdenza pubblica va peggio e noi lo abbiamo sempre riconosciuto: non è vero che ci occupiamo soltanto delle Casse privatizzate; parliamo di voi, ma parliamo anche del pubblico e diciamo tutto quello che va detto.

Credo che sarebbe un vantaggio disporre di uno strumento che consente di antivedere, per quanto è possibile; forse solo quindici anni, ma se attuarialmente fossero possibili previsioni a 40-50 anni, sarebbe interesse delle Casse e dei loro iscritti fare un'operazione di questo genere. La previsione dell'andamento del rapporto, della gestione delle Casse, consente di correre ai ripari in tempo utile e di intervenire.

Anche per quanto riguarda il sistema contributivo c'è un problema singolare. Il metodo contributivo di calcolo della pensione è universalmente riconosciuto come metodo che garantisce stabilità ed equità. Tale metodo è indicato, per quanto riguarda le Casse privatizzate, in una norma programmatica e, per quanto riguarda i nuovi enti privatizzati, in una norma vincolante. Cosa vi è di male ad avviare una riflessione per decidere, per esempio, se si deve mantenere la norma programmatica, promuovere l'osservanza oppure prevedere, proprio in questo ambito, uno strumento correttivo? Le Casse oggi intervengono solo su contributi e prestazioni, quando si accorgono che qualcosa va male: e se stabilissimo di ricorrere alla scelta di metodo contributivo quando fosse indispensabile?

Sono interventi non necessariamente destinati a restringere l'autonomia. Al contrario, ritengo che la razionalizzazione delle leggi esistenti, l'attribuzione ad esse di una stabilità che non consenta leggine, quelle sì invasive della vostra autonomia, rappresenti la massima garanzia di autonomia. Se poi la preoccupazione dipende dal fatto che non ci si fida reciprocamente, è chiaro che il sospetto e la diffidenza non possono essere vinti da nessuna argomentazione.

Lo ribadisco, lo scopo di questa indagine è verificare se sia il caso di considerare le norme che sono comuni per decidere cosa bisogna conservare e cosa invece abbandonare e lasciare all'autonomia, assegnando alle norme che rimangono una vincolatività che eviti l'incursione da parte di legghine disturbatrici.

Si parlava anche della frammentazione degli enti. In realtà vi è una disciplina un po' sbrindellata: la legge fondamentale, una privatizzazione degli enti privatizzati. Non è sufficiente parlare di voi, enti pubblici che siete diventati privati. Vi è tutta una privatizzazione che sta montando di cui non si può non tenere conto. Cosa si può fare? Mantenere una situazione per cui gli enti privatizzati hanno certe regole (non mi riferisco al patrimonio storico della legislazione, che è una cosa a parte) e gli altri enti osservano regole diverse? Oppure è possibile immaginare qualche soluzione di analogia, di armonizzazione fra privatizzati?

Un altro punto. La retribuzione imponible: è diventato un principio comune per i tributi e per la previdenza pubblica. Si potrebbe immaginare un'armonizzazione sotto questo profilo, anche a fini di trasparenza, in modo che quando aumenta l'aliquota, si capisca che aumentano in maniera significativa anche i contributi (talvolta, non conoscendo la retribuzione imponible non si riesce a stabilire se veramente c'è un aumento).

Questi punti sono oggetto di attenzione non da parte di sovversivi: un convegno organizzato da Confindustria, a cui parteciperò, si occupa proprio di queste esigenze di armonizzazione delle retribuzioni imponibili. Mi sembrava che non fosse un dramma riproporre questi temi, che non si attentasse all'autonomia. Sono temi di riflessione sui quali tra persone colte - come sono i professionisti - è possibile uno scambio leale di vedute.

Dei problemi esistono. Per esempio, quello delle riserve, quello dei bilanci tecnici, i problemi che ha sottolineato l'avvocato De Tilla (in documenti diversi da quello che oggi ha proposto). Sarebbe doveroso, da parte di tutti, dare indicazioni per venirne fuori: non nell'interesse della Commissione, ma nell'interesse dei pensionati di domani. È giusto compiacersi della floridezza, come fate oggi, ma nella previdenza i conti si fanno nel lungo periodo: è importante che le vostre Casse siano floride non solo oggi ma anche fra 50 anni. Per cui credo sia interesse, prima di tutto vostro e poi di chi ha il dovere istituzionale di controllare l'attività pubblica delle Casse, far sì che tutto si svolga nel modo migliore.

Comunque, concludendo, non c'è alcuna intenzione di interferire nell'autonomia quando tra le due componenti che attualmente governano le Casse, cioè autonomia e legge, si propone di intervenire su quest'ultima; l'ambito della legge si può anche restringere allargando quello dell'autonomia, addirittura esaltandola. Perciò un discorso così impostato non ha ragione d'essere, a mio modo di vedere. Poi possiamo anche esaminare problema per problema e vedere come risolverli, però l'idea che in questo progetto di razionalizzazione legislativa ci possa essere necessariamente un attacco all'autonomia, mi sembra non corrisponda alla realtà. Ciò potrebbe essere vero se io intervenissi a limitare l'autonomia regolamentare

e statutaria degli enti, ma questo non l'ho mai detto; almeno non mi è ancora stato addebitato. Penso quindi che se ne possa tranquillamente discutere insieme.

Il problema non riguarda una mancanza di fiducia nell'AdEPP, che tra l'altro non è soggetto a controllo da parte della Commissione (dobbiamo infatti alla cortesia dell'avvocato De Tilla la sua presenza in questa sede): coloro che hanno l'obbligo di assoggettarsi al nostro controllo sono le Casse ed i loro Presidenti, i quali hanno anche un obbligo di veridicità, che il Presidente dell'AdEPP di per sé non ha. Il discorso di origine ha anche questa ragione di fondo.

DE TILLA. Il documento è stato sottoscritto da tutti i Presidenti della Casse: questa è la sua veridicità.

PRESIDENTE. Avvocato De Tilla, lei mi sorprende sempre di più. Quando io programmo una serie di audizioni posso immaginare che lei arriva con un documento firmato? Non immaginavo nemmeno che lei venisse accompagnato da tutti i Presidenti delle Casse, altrimenti si poteva immaginare di allargare l'audizione anche a loro, con una seduta della durata di 12 ore, e sarebbe stata anche una cosa buona. Però, poiché ascolteremo singolarmente i rappresentanti delle varie Casse, desidero che i rispettivi Presidenti siano ascoltati in quella sede.

DE TILLA. Lei invece di sentire tutti i Presidenti insieme per fare un confronto preferisce ascoltarli una alla volta: *divide et impera*. Non è meglio ascoltarli tutti insieme?

PRESIDENTE. Ma adesso è stato stabilito di procedere in questo modo: il programma della nostra Commissione è questo.

LO PRESTI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare l'avvocato De Tilla per la sua esposizione, la quale mi riempie veramente di orgoglio in quanto anch'io, come avvocato, sono iscritto ad una Cassa professionale: essere rappresentato da lei, avvocato De Tilla, mi riempie – ripeto – veramente di orgoglio.

Credo che la Commissione debba prendere atto di quanto detto dall'avvocato De Tilla in rappresentanza dei Presidenti delle Casse qui presenti, che io ritengo sia opportuno ascoltare tutti insieme, signor Presidente, non separatamente, eventualmente in successive sedute.

Vorrei ora fare una considerazione retrospettiva rispetto a quanto sto per dire con riferimento a quanto più volte evidenziato dai parlamentari che rappresentano il Polo della libertà in questa Commissione, ad esempio dalla senatrice Siliquini e dal senatore Pastore (io mi sono appena insediato in questa Commissione: è la seconda volta che partecipo a pieno titolo ai suoi lavori e quindi non ho avuto l'onore di farne parte prima perché non è stato possibile), riguardo alla necessità di affrontare, prima di tutto, un dibattito compiuto sulle linee guida che dobbiamo seguire per ar-

rivare poi ai nostri obiettivi, che credo vedano concordi tutti e che lo stesso avvocato De Tilla ha riconosciuto. Se ci sono questioni particolari che possono essere sottoposte all'attenzione del mondo politico attraverso il filtro di questa Commissione, queste vanno esaminate valutando innanzi tutto verso quali coordinate puntare per risolverle.

Mi riferisco, ad esempio, all'intervento del senatore Pastore dell'altro ieri, con il quale egli ha posto problemi non indifferenti, per esempio, riguardo all'accesso alla libera professione da parte delle donne, alla loro tutela sanitaria, aspetto, quest'ultimo, tra i tanti che potrebbe essere sottoposto all'attenzione della nostra Commissione.

Sarebbe pertanto opportuno, signor Presidente (ed è questo il senso del mio intervento) che una volta per tutte, prima di andare oltre in questa attività di indagine che francamente non ho ancora ben capito dove vuole andare a parare, questa Commissione si interrogasse per stabilire, nel suo seno, che tipo di coordinate seguire.

Signor Presidente, signori Presidenti delle Casse e cari colleghi, qui secondo me siamo dinanzi ad un'incoerenza nella stessa legge istitutiva della Commissione; questa legge precede la privatizzazione degli Enti di previdenza, quindi è una legge che era stata concepita prima ancora che venisse approvata la normativa che poi ha privatizzato gli Enti. Sarebbe allora opportuno interrogarsi esattamente sui poteri di questa Commissione; per carità, senza con questo volerli sminuire. Occorre capire esattamente cosa essa può fare, perché ciò va anche interpretato alla luce dell'evoluzione del sistema legislativo in tema di privatizzazioni degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza. Occorre capire cosa vuol dire, per esempio, «indagare e vigilare sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale».

Occorre poi valutare esattamente quale tipo di suggerimenti possono provenire dai Presidenti degli enti, i quali sono individuati in modo specifico dalla normativa, rispetto all'armonizzazione di un sistema che evidentemente è entrato in vigore nel 1994; da quel momento fino al 1997 - lei, signor Presidente, si riferiva alle indagini effettuate - questa Commissione non ha operato, perché si è insediata per la prima volta nel febbraio del 1997. Quindi soltanto da tale data abbiamo iniziato a vigilare sugli enti, producendo una relazione, la quale però fa riferimento, come ha detto l'avvocato De Tilla e come è noto a tutti, al periodo immediatamente successivo alla privatizzazione, quando gli enti evidentemente non erano ancora organizzati, come pare invece lo siano oggi, lavorando al meglio nell'interesse degli utenti.

Signor Presidente, le rinnovo ancora una volta l'invito, e credo di poter parlare a nome anche dei colleghi qui presenti, poi il senatore Pastore fornirà le sue valutazioni, di sospendere queste audizioni per poter avviare un dibattito all'interno della Commissione per stabilire, una volta per tutte, come muoversi e soprattutto cosa chiedere all'organismo rappresentativo delle Casse e di quali strumenti dotarsi per poter avviare, se è necessario, un'opera di armonizzazione del sistema.

Credo che questo sia un modo razionale di lavorare, per evitare che illustri personaggi come quelli oggi presenti si disturbino a venire in questa sede, anche se non convocati. Mi rendo conto che la nostra convocazione riguardava il solo Presidente dell'AdEPP; però sono qui presenti nove illustri Presidenti di Casse – che rappresentano quasi tutti i professionisti che operano in Italia –, che non possono essere ascoltati da noi, pur avendone tutto il diritto considerando i compiti che questa Commissione si prefigge.

Allora, signor Presidente, rinnovo questo invito perché, diversamente, i rappresentanti in Commissione dell'opposizione dovranno valutare altre iniziative per evitare che il lavoro della Commissione produca un nulla di fatto o sia vincolato a parametri, linee di condotta che non condividiamo.

PASTORE. Signor Presidente, mi scuso per il ritardo, ma la seduta della 1^a Commissione, alla quale non potevo mancare, era convocata alle ore 14. Mi spiace di non aver potuto ascoltare l'introduzione del Presidente e ancor più mi scuso con il presidente dell'AdEPP, avvocato De Tilla, per non aver potuto ascoltare la prima parte del suo intervento.

Non vorrei ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare in precedenti incontri con gli altri Presidenti delle Casse; ritengo innanzitutto che da parte del presidente De Luca vi sia una totale buona fede nella prospettiva di questo progetto di intervento legislativo – ed ho avuto occasione di dirglielo anche privatamente – ma da parte dei professionisti vi è una ipersensibilità ad interventi legislativi dovuta anche all'esperienza di questi anni e al dibattito in corso sulla riforma delle professioni. Pertanto, quella che potrebbe considerarsi un'iniziativa del tutto svincolata da secondi fini, di fronte all'esperienza maturata in altri settori, può apparire pericolosa per l'autonomia delle Casse previdenziali dei professionisti. Credo che si sarebbe potuto approfittare della presenza dei Presidenti delle Casse per sollecitare alla Commissione, grazie anche alla professionalità e all'esperienza che si è creata in questi anni, un eventuale intervento normativo su altri campi che attengono alla libera professione. A suo tempo avevo fornito alcune indicazioni: mi riferisco, per esempio, alla questione delle competenze dei professionisti, che incidono naturalmente sugli onorari e sui gettiti a favore delle Casse; alla legislazione sulla maternità, cui accennava l'onorevole Lo Presti, che, soprattutto per alcune Casse, dà luogo a problemi di stabilità economica non secondaria; al problema di come la riforma universitaria possa incidere sull'equilibrio delle Casse e a come la riforma delle professioni, laddove i progetti governativi non prevedano nulla in materia tributaria, possa incidere sulla stabilità e sulla garanzia che le Casse stesse devono dare. Riprendo questi temi perché credo sia utile e doveroso avviare con i Presidenti delle Casse un esame di questi aspetti e poi verificare, a posteriori, in un dibattito della Commissione allargato anche agli stessi, la necessità di un intervento legislativo o di un semplice intervento regolamentare da prevedere dopo aver avuto questo scambio di opinioni.

Non posso che confermare quanto appena sostenuto dal collega perché, ripeto, mi sembra che la procedura anticipi troppo i risultati cui dovrebbe invece giungere; si dà cioè per scontata la necessità di un intervento legislativo quadro sulle Casse, mentre ci si dovrebbe porre il problema di verificare prima le questioni, le problematiche, gli aggravii cui potrebbero andare incontro le Casse e, poi, alla luce di ciò, eventualmente accedere ad una soluzione di intervento legislativo.

Non voglio prolungare oltre il mio intervento, per cui chiedo al Presidente se non sia possibile e opportuno ascoltare, oltre al Presidente dell'AdEPP, anche i Presidenti delle altre Casse dei professionisti.

PRESIDENTE. Mi scuso con i Presidenti della Casse per dover costringerli a tornare ancora, ma va tenuto conto del programma che è stato stabilito. Non era prevista oggi l'audizione dei Presidenti delle Casse e quindi non possiamo sentirli anche perché forse tanti altri nostri colleghi avrebbero interesse ad ascoltarli. Del resto, le ragioni del modello di indagine le ho indicate poco fa. Il fatto che, a conclusione, si arrivi ad una concordia di giudizi - mi è capitato assai spesso anche in altri casi - non è un fatto negativo, anzi è un'indicazione di cui la Commissione può tenere conto nell'affrontare il problema.

Voglio però tornare sulla questione della legge istitutiva di questa Commissione e dei tempi in cui è stata istituita. Certo, il collega Lo Presti fa parte da poco tempo di questa Commissione ma, avendo compiuto studi giuridici, non dovrebbe avere difficoltà a comprendere il significato delle parole della legge e ricavare dati informativi anche dalla prassi applicativa che è durata tre anni.

LO PRESTI. Prassi applicativa comunque dopo il 1994. So leggere benissimo la legge - meno di lei perché la sua esperienza è sicuramente superiore alla mia - ma credo sia condivisibile qualche perplessità dal momento che questa Commissione, istituita nel 1989, comincia ad operare soltanto nel 1997, dopo quasi dieci anni dall'istituzione.

PRESIDENTE. Non è così, la Commissione, presieduta da me, opera nella XIII legislatura, ma dall'istituzione nel 1989 ha sempre operato, in maniera diversa, ma ha sempre operato. Voglio ricordare soltanto che l'ultimo Presidente della Commissione è stato il professor Gino Giugni. I soggetti sottoposti al controllo della Commissione sono stati elencati sia dal Ministero del lavoro che del Ministero del tesoro e sono coloro che svolgono una funzione di previdenza obbligatoria, che è anche quella svolta dagli enti privatizzati, per cui non vi è dubbio che si possa operare un controllo su queste Casse. Mi pare, anzi, che gli enti abbiano contestato tutto ma non che siano soggetti al controllo della Commissione perché, se fosse così, il problema si chiuderebbe e forse chiuderemmo una serie di episodi anche non simpatici che si sono verificati in questo ultimo periodo. Gli enti privatizzati dunque, al pari di quelli pubblici, sono soggetti al controllo della Commissione.

Il controllo della Commissione opera su due oggetti: l'attività degli enti e le legislazioni previdenziali. In entrambi i settori c'è già esperienza; con riferimento prevalentemente alla previdenza pubblica, sono state prodotte alcune relazioni, che sono a disposizione di tutti e che si possono trovare anche su Internet, per cui non c'è alcuna difficoltà a rendersi conto del tipo di attività che svolge la Commissione. Come il collega Pastore sa, perché dall'inizio della legislatura è membro della Commissione, anche se i numerosi impegni non gli consentono di essere sempre presente, quando abbiamo analizzato una qualsiasi legislazione, per esempio, quella in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, abbiamo iniziato ascoltando i vari soggetti: in quel caso gli enti che erogano quel tipo di assicurazione, gli organismi sindacali e di datori di lavoro, poi, essendo subentrato anche il problema del monopolio, l'ANIA e i vari rappresentanti delle imprese di assicurazione. Non abbiamo mai discusso prima un progetto da sottoporre all'esame. La nostra funzione infatti non è quella di legislatori, bensì elaboriamo degli indirizzi partendo dalla legge esistente, indaghiamo e chiediamo se esistono problemi o meno: all'esito della procedura informativa segue una valutazione e, se riteniamo che quella legge non ha operatività o non è coerente con il contesto socio-economico, ne spieghiamo le ragioni e ipotizziamo quale possa essere l'intervento correttivo, tutto qui.

Anche in questo caso, non abbiamo un progetto finale da proporre. I punti a cui si riferiva prima l'avvocato De Tilla erano ipotesi esemplificative delle tematiche su cui si può discutere; se ne possono aggiungere altre o togliere alcune. Noi partiamo dalla legislazione esistente e vi chiediamo se vi piace o no. Pare che a voi piaccia.

Tuttavia sia chiaro, la Commissione alla fine utilizzerà tutti gli spunti. Per questo vi chiediamo con grande lealtà di darci anche contributi positivi. Noi li risolveremo in un documento politico, che non deve necessariamente coincidere con l'opinione degli auditi.

Per esempio, per quanto riguarda l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, riguardo all'ipotesi del monopolio siamo stati di contrario avviso rispetto al parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Le audizioni sono occasioni per acquisire dati informativi, ma la relazione finale è un documento di indirizzo politico. Essa potrà servire al tavolo della concertazione o al Governo o agli enti stessi per la loro attività futura. Il metodo che stiamo seguendo è quello che abbiamo sempre seguito, non ne abbiamo inventato uno nuovo per le Casse. Voi dite che siete un'anima e un cuore, che la pensate alla stessa maniera, che avete la stessa testa.

DE TILLA. Secondo lei questo non conta? Lei fa ironia.

PRESIDENTE. Lo devo verificare.

DE TILLA. Ce li ha tutti qua i Presidenti delle Casse e dice che deve verificare?

PRESIDENTE. Io vi riconosco la legittimazione democratica, uno per uno, ma ho diritto di ritenere che chi rappresenta le Casse non rappresenta automaticamente gli iscritti alle Casse.

LO PRESTI. Ma come no? Io sono orgoglioso di essere rappresentato dalla Cassa per gli avvocati.

DE TILLA. Questo è il suo punto di vista, signor Presidente, ma è completamente sbagliato.

LO PRESTI. Io sono stato eletto con 1.000 voti, ma agisco ugualmente nell'interesse degli iscritti.

DE TILLA. Signor Presidente, mi consenta: tutti noi, ma anche i membri della Commissione che hanno manifestato la loro opinione, la pensiamo in maniera diversa. Mi consenta di dire che lei non ha ben centrato le rappresentanze delle categorie: le Casse di previdenza insieme all'AdEPP rappresentano non l'ente (perché c'è il comitato dei delegati) ma le categorie professionali, gli iscritti. Io sono Presidente anche dell'organismo politico, che è il comitato dei delegati, non solo del Consiglio di amministrazione.

Lei ha un po' di concezione pubblica, per così dire; tant'è vero che fa il paragone con l'INPS. È completamente diverso: se lei ci paragona all'INPS, allora dobbiamo studiare a fondo il problema, perché non abbiamo niente a che vedere con quest'Ente.

Io le chiedo ...

PRESIDENTE. Siamo noi che facciamo le domande.

DE TILLA. Le chiedo retoricamente, signor Presidente. Di fronte alla posizione espressa in questo documento - che deposito e che vorrei fosse allegato al resoconto - da tutte le Casse, che rappresentano 800.000 iscritti, come fa lei a invitare i sindacati, che rappresentano iscritti ben più esigui? Lei - è una domanda retorica perché so già come la pensa - come pesa la rappresentanza delle categorie? Noi rappresentiamo 800.000 iscritti che ci hanno votato, ma lei ha deciso di sentire tutto lo scibile umano. Gli ordini non rappresentano gli interessi previdenziali, e lei ha invitato anche loro; ma lei ha invitato anche i Sindacati, che complessivamente rappresentano un numero esiguo di soggetti; anche se noi accettiamo di buon grado che essi dialetticamente partecipino alla consultazione della categoria sulla materia previdenziale.

Lei ha detto che la Commissione decide. Ebbene, la Commissione già in occasione della totalizzazione, di fronte al parere di tutte le Casse ...

PRESIDENTE. Parliamo di questioni ormai chiuse.

DE TILLA. Per la totalizzazione le Casse e l'AdEPP inviarono un documento in cui si esprimevano tutte a favore del sistema contributivo. Lei, che poco fa ha detto di essere sostenitore del sistema contributivo, a quell'epoca espresse alla Commissione un parere a favore del sistema retributivo, contraddicendo pienamente ...

PRESIDENTE. Questo poi!

DE TILLA. Lei mi deve consentire Presidente. L'audizione è libera: lei ha detto cose che non condividevo e io sono stato zitto pazientemente. Lei in Commissione ha dichiarato di essere di contrario avviso alla indicazione del metodo contributivo sostenuto dall'AdEPP e ha fatto una proposta completamente diversa.

Se ritiene che l'AdEPP non sia fortemente rappresentativa e che si deve fare una consultazione totale, lei, nei confronti di tutte le professioni (non parlo delle Casse soltanto) – mi permetta, lo dico sommamente e amichevolmente – è in una posizione di completo torto. Può procedere come crede, ma questa è una posizione riguardante il metodo, di disconoscimento della rappresentanza... Se lei avesse avuto qui la Triplice e dopo averla interpellata avesse detto: «Vado a consultare i singoli sindacati», avrebbe avuto una risposta diversa da quella che le do io.

Io le chiedo di individuare bene la rappresentanza delle professioni. Se vuole il parere delle professioni, sappia che l'AdEPP e le Casse rappresentano tutti gli interessi previdenziali. Se lei dichiara l'opposto, chiunque legge questi verbali deve sapere che noi siamo completamente contrari, perché la Commissione è fuori strada.

Lei ci chiama ma poi non vuole tenere conto della rappresentanza. È come se ascoltasse la Triplice e successivamente convocasse un piccolo sindacato di 2.000 persone e lo tenesse in considerazione. Non è una questione di concertazione: la Commissione al proprio interno deve discutere e decidere qual'è la rappresentanza vera, reale, delle prospettazioni previdenziali. È l'AdEPP e con essa tutte le Casse? Vogliamo sapere, abbiamo il diritto di sapere se la Commissione ritiene questo. Per me è anche una questione di carattere istituzionale: se la Commissione insiste nel toglierci una rappresentanza che ci spetta di diritto e che è riconosciuta da tutte le categorie, porremo la questione a livello politico generale. La Commissione può fare quello che vuole, ma non può ignorare, non può far passare per rappresentanze quelle che non lo sono e per non rappresentanze quelle che lo sono.

Questo glielo dico con la massima franchezza anche perché io sono per il dialogo e il confronto, per dare un apporto contributivo e collaborativo. Io non ho posto la questione della legittimità della Commissione, perché ciò non rientra nei miei poteri e nel mio costume, ma lei sta ponendo una questione di rappresentanza nei nostri confronti. Questa Commissione continua a sentire individualmente tutti gli Ordini e tutte le Casse e non ha capito che qui c'è una rappresentanza collettiva.

Signor Presidente, le manderò lo statuto dell'AdEPP dal quale potrà vedere che noi volontariamente abbiamo ritenuto, davanti ad un notaio, di darci una rappresentanza comune. Questo è un fatto importante. La Commissione intende invece ascoltare i soggetti più disparati senza voler individuare la rappresentanza delle Casse nell'AdEPP. Le dico a nome di quest'ultima e di tutti i Presidenti delle Casse: se lei ritiene di essere d'accordo con il punto di vista da me manifestato può fissare un'altra audizione, alla quale parteciperemo tutti insieme e nel corso della quale, liberamente, come ha detto giustamente il senatore Pastore, potremo fare un confronto, fornendo un contributo collaborativo. Se lei invece vorrà disconoscere la rappresentanza che esiste nella realtà, noi manifesteremo la nostra contrarietà anche politicamente, perché non è giusto che una legittimazione sul campo che ci siamo guadagnati, stabilita dalla legge, e riconosciuta da tutte le categorie, venga poi disconosciuta dalla Commissione bicamerale, con tutto il rispetto che ho per il suo Presidente ed i suoi membri. Mi scusi se ho dovuto precisare questo aspetto.

PRESIDENTE. Avvocato De Tilla, probabilmente non ho il dono di farmi comprendere. La vostra rappresentanza è fuori discussione. Lei è stato invitato per primo alle nostre audizioni, proprio in considerazione della sua rappresentanza. Non può però escludersi che venga audito qualche soggetto poco rappresentativo. L'altro giorno, ad esempio, abbiamo ascoltato dei consulenti del lavoro e c'erano dei soggetti che avevano una rappresentatività limitata; ciononostante, né il Presidente della Cassa, né il Presidente dell'Ordine, né il Presidente del sindacato maggiormente rappresentativo di quella categoria hanno avuto di che scandalizzarsi di tale presenza e la ragione è comprensibile. Noi non siamo qui a fare un'operazione negoziale, in cui lei, con la sua rappresentanza, vincola la categoria nella quasi totalità o nella sua totalità, per cui gli altri rappresentano solo una parte minoritaria. Noi siamo qui per compiere un'opera di conoscenza. Le vostre sono dichiarazioni di verità, non di volontà. Anche quando dichiarate una volontà, questa non è volta a stipulare un accordo con noi.

DE TILLA. Se lei fosse un giudice e io un testimone potrebbe essere vero, ma poiché io sono un rappresentante esprimo una volontà non una verità: questo lo potrebbe dire per un processo, non per un'audizione.

PRESIDENTE. In questa sede lei dichiara una volontà ma questa non è che va a combinarsi con la nostra volontà per stabilire un negozio: è un'intenzione. Credo allora che, sotto questo profilo, nessun soggetto che abbia una qualche rappresentatività della categoria non possa essere anche portatore di indicazioni interessanti. D'altro canto, la rappresentanza delle professioni è un problema complicato, come tutti sanno.

DE TILLA. Stiamo parlando della previdenza non delle professioni.

PRESIDENTE. Parlavo in generale. A differenza del lavoro subordinato è difficile trovare rappresentanti in questo settore. Noi abbiamo incontrato grandi difficoltà a individuare chi vi rappresentava e questi dati ci sono stati forniti dai Ministeri, che in genere interpellano le rappresentanze, non ce li siamo inventati noi.

DE TILLA. Lei non ha risposto alla mia domanda: se tutti i Presidenti delle Casse le chiedono di essere ascoltati congiuntamente al presidente dell'AdEPP, lei perché vuole ascoltarli individualmente?

PRESIDENTE. Questa è una domanda che è stata fatta solo oggi, dopo che il programma delle audizioni era stato elaborato. Ad ogni modo, io voglio sentire insieme i rappresentanti delle Casse e i rappresentanti degli iscritti per farmi dire che tutti sono «un'anima e un cuore». Quello che dice lo posso prendere per buono, però lei mi deve dare la possibilità di verificarlo. Quando si tratta di professioni vengono ascoltati i Sindacati e gli Ordini e quando si tratta di previdenza, si ascolta solo lei? Parliamo di un problema di legislazione.

DE TILLA. Signor Presidente, su questo aspetto non ci siamo: ci dobbiamo chiarire. Noi ne facciamo una questione di rappresentanza che la Commissione ha il dovere di esaminare fino a fondo: non può «snobbare» questa nostra richiesta. Tutti i Presidenti delle Casse le chiedono espressamente di valutare la nostra richiesta di considerare in modo unitario la rappresentanza delle Casse; poi lei potrà sentire anche gli altri. Lei non può dire che vuole sentire singolarmente tutti i Presidenti delle Casse quando questi le chiedono di essere sentiti collegialmente. Lei, in questo modo, crea anche delle difficoltà al nostro interno; poiché si tratta di professionisti abituati a onorare gli inviti, essi li accoglieranno certamente, però a malincuore, perché tutti insieme vorrebbero essere ascoltati in maniera collegiale. Abbia pazienza, è una questione di metodo ed anche di rapporti che occorre instaurare. Questo per quanto riguarda la legislazione.

La sorte delle singole Casse è un altro discorso. Certamente l'AdEPP, non vorrebbe mai essere ascoltata per le questioni delle singole Casse; lei però ci sta interrogando sui profili generali delle stesse.

Ne faccio una questione di metodo e di rappresentanza. Lei potrà sentire tutti i soggetti che vuole, ma le Casse dovranno essere ascoltate tutte insieme. Peraltro, facendo come lei dice, potrebbero essere ascoltati dei soggetti non informati sulle attività, sulle prospettive, sulla legislazione e l'autonomia degli enti. Ma che audizione sarebbe se riguardasse singoli soggetti non informati e non una collegialità di rappresentanti informati sui fatti?

PRESIDENTE. Io voglio sentire i soggetti che in base alle regole ordinarie potrebbero dire qualcosa. La procedura è stata stabilita e l'ordine è quello che è; eventualmente si potrà valutare se modificarlo. A mio modo di vedere, il discorso di sentire insieme tutte queste persone comporta an-

che una difficoltà materiale: se vogliamo sentire tutti è necessario molto tempo. In sostanza, questa procedura costituisce anche un metodo di semplificazione. Ritengo infatti giusto che il dialogo si stabilisca tra le Casse, gli Ordini e le rappresentanze. Questo è il modello che ha scelto la Commissione.

DE TILLA. Signor Presidente, in questo modo lei ascolterà soggetti che non sono rappresentativi.

PASTORE. Signor Presidente, credo che la questione che pone l'avvocato De Tilla non sia molto semplice. Mi sembra però che, anche se espressa in modo abbastanza chiaro, essa possa essere compresa solo da chi è all'interno del sistema. Le Casse privatizzate sono amministrate da soggetti eletti direttamente dagli iscritti; quindi, distinguere tra rappresentanti delle Casse e degli iscritti sembra quasi voler stabilire che i primi non sono rappresentativi dei secondi. Invece, il mandato che, ad esempio, ho personalmente conferito al consigliere nazionale che siede nel consiglio di amministrazione della Cassa alla quale sono iscritto, riguarda specificamente la previdenza, quindi è diverso dal mandato specifico che ho conferito al consigliere che siede nell'Ordine, che ha invece una specifica rappresentanza per le questioni di carattere generale. Certamente, alcune questioni che riguardano le professioni incidono sulla previdenza e viceversa, però esse possono essere ritenute marginali. Il problema di fondo, e qui credo che non si possa che convenire con il presidente De Tilla, è che i Presidenti delle Casse rappresentano i professionisti e non le Casse, cioè rappresentano le Casse tramite il mandato degli iscritti. Pertanto, c'è questa rappresentanza istituzionale non organica che è anche rappresentanza dei singoli iscritti che confluiscono nelle varie Casse.

Sinceramente, proprio per la sensibilità che dovrebbe essere propria di una sede rappresentativa come la nostra, chiedo che si tenga conto anche della legittimazione dei Presidenti delle Casse in quanto, diversamente operando, potrebbe apparire che venga loro negata. Qualsiasi rappresentante si potrebbe sentire sminuito nella propria attribuzione ove si volesse stabilire che i propri mandanti sono rappresentati da altri e che egli rappresenta un soggetto astratto, senza che vi sia un legame forte tra chi ha conferito il mandato e chi ha ricevuto l'incarico. È un aspetto che dovrebbe colpire soprattutto noi parlamentari che, proprio per il mandato generale che abbiamo, dovremmo avere una sensibilità particolarmente acuta su questi problemi. Invito pertanto il Presidente ad agire in tal senso, ritenendo che non ci sia alcun pregiudizio. Mettendomi nei panni del Presidente di una Cassa, c'è da fare una riflessione perché è un problema di legittimazione, di rappresentanza e di credibilità anche all'esterno: si potrebbe pensare infatti che i problemi previdenziali dei professionisti vengano delegati non solo ai Presidenti delle Casse ma anche ai Presidenti degli Ordini, ai rappresentanti delle associazioni sindacali con poche migliaia o centinaia di iscritti, e così via. Che vengano ascoltati tutti può essere un fatto utile per avere spunti diversi, ma che i professionisti iscritti

alle Casse quando si affrontano questioni di previdenza, siano rappresentati dai Presidenti delle Casse di previdenza, è un fatto che mi sembra incontestabile.

PRESIDENTE. Preciso che la rappresentatività dei Presidenti delle Casse non è mai stata negata. Mi domando per quale motivo debba essere negato ad altri di venire in questa sede a riferire quello che pensano. Il fatto che i Presidenti vogliano essere ascoltati insieme può essere una richiesta basata su un ragionamento corretto, ma non ne vedo la necessità, nel senso che ripetere separatamente quanto affermato oggi non mi pare una lesione della rappresentatività. Vorrei ascoltare anche i rappresentanti sindacali e degli Ordini. Quando abbiamo sentito i rappresentanti dei consulenti del lavoro non ho avuto la sensazione di oggi, ho visto un comune sentire, in parte, ma non ho colto la necessità di escludere altri soggetti.

LO PRESTI. Non è il timore di sentire quello che dicono i sindacati. È un problema di principio e di rispetto istituzionale di ruoli e di competenze.

PRESIDENTE. Il rispetto istituzionale è indiscusso.

LO PRESTI. Non credo che l'avvocato De Tilla tema che venga qui il sindacato.

DE TILLA. Ci sono i Presidenti delle Casse ma non si fanno parlare e si invitano uno alla volta. Ci dice che non ha tempo di sentirli tutti insieme ma c'è il tempo per 14 singole audizioni, impegnando i colleghi, che – come ha detto lei – hanno altri impegni in Parlamento, ad ascoltare sempre le stesse cose per vedere se qualcuno ne dice una diversa. Mi consenta, con la massima franchezza, di dissentire. Mi deve dare una risposta precisa: chiediamo che i Presidenti delle Casse vengano ascoltati in un'unica audizione e non alla spicciolata.

PRESIDENTE. Per il momento, il programma stabilito è di segno diverso, può essere esaminato e modificato ma per ora le rispondo: no, ognuno verrà ascoltato in base alle audizioni programmate.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dei nostri lavori alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 16.